

Esca democratica

Il Pd schiera i suoi cattolici: difendiamo noi la Chiesa

■■■ CATERINA MANIACI

ROMA

■■■ I cattolici del Pd si chiamano a raccolta, fanno sapere che «ci sono» e vogliono contare di più. E soprattutto, se la prospettiva del terzo polo può apparire meno utopistica, loro non vogliono «chiamarsi fuori». Il messaggio va alla Chiesa - ai vescovi, soprattutto - e ai centristi dell'Udc, mandato dal convegno, organizzato a Roma a palazzo Marini dal Pd, sulle Settimane sociali dei cattolici italiani. Più precisamente, un seminario per approfondire il documento preparatorio della Settimana sociale, ossia "Cattolici nell'Italia di oggi. Un'agenda di speranza per il futuro del Paese", che si svolgerà a Reggio Calabria dal 14 al 17 ottobre. Se e quanto questi richiami funzioneranno rappresenta certo un'incognita, anche perché i vescovi, nonché gran parte delle gerarchie ecclesiastiche, nonché di ampi settori del mondo cattolico, hanno già chiarito la loro visione della prospettiva politica: un sostegno al governo - magari sostenuto da una maggioranza "a responsabilità nazionale" - sui temi "forti" per i cattolici, in primis difesa della vita e della famiglia.

Il primo segnale, forte e chiaro, è arrivato proprio durante l'incontro preparatorio sulle Settimane sociali organizzato dal Pd, con il segretario Pier Luigi Bersani e con Rosy Bindi. Dice Luca Diotallevi, coordinatore del Comitato preparatorio delle settimane, durante l'incontro: il Pd può essere un interlocutore attendibile

per i cattolici e per la Chiesa perché al suo interno i credenti non sono «presenze geografiche», come lo erano gli indipendenti di sinistra del Pci, e soprattutto perché questo partito ha una vera e propria «vocazione maggioritaria». E dice anche una cosa precisa, qualcosa che suona come un vero e proprio "avvertimento" agli Udc: «L'elettore di centro è più vicino a chi ha una vocazione maggioritaria che non ai centristi. Chi ha una vocazione maggioritaria cerca i voti di tutti, i centristi cercano quelli degli elettori che pesano poco».

E il rapporto dei democratici con la Chiesa? Bersani dichiara che deve essere «semplice e onesto». Perché, ragiona il segretario, «per essere "maggioritari", ossia come avere un progetto compiuto per l'Italia, si deve avere chiaro il rapporto con la Chiesa», che, precisa il segretario, «ha pieno diritto, forse dovere, di dire quello che pensa». Non solo, vista la sua presenza radicata nel territorio, la Chiesa «può darci una mano per arricchire la nostra cultura politica». Detto ciò la politica deve quindi «fare il suo mestiere», ossia prendersi «la sue responsabilità ineludibili» di assumere decisioni: «Il Pd non annacqui il vino delle convinzioni, il vino deve essere schietto ma la politica si carichi della decisione. Altrimenti», avverte Bersani, «si mescolano i principi in una melassa indistinta». Che tutto questo si possa leggere come un ulteriore messaggio sottotraccia: noi rispettiamo la Chiesa, le sue istituzioni, i suoi principi ispiratori,

ma anche noi ne abbiamo di nostri, che politicamente possono tradursi in atti e posizioni non convergenti? Tipo le posizioni su bioetica e riconoscimenti alle coppie di fatto?

Chi la pensa in modo diverso è però Giuseppe Fioroni. Parlando a un dibattito con Beppe Pisanu alla Festa democratica a Torino, Fioroni riassume le sue convinzioni: «Se abbiamo in testa di costruire nuove alleanze, occorre aprire ai moderati che usciranno dal PdL, da quelli che saranno rimasti sicuramente delusi. E dobbiamo convincere Casini ad allearsi con noi, rassicurarlo che non perde voti se sta con noi». Per questo è ovviamente necessario «aprire e cercare voti in tutta la complessità italiana, guardando agli elettori moderati e cattolici». E dunque, insiste Fioroni, «se vogliamo ricostruire un rapporto con Casini e Rutelli, il problema non è cambiare la legge elettorale, ma dobbiamo avere il coraggio di capire che l'unico modo per farlo non è dire che il Pd è la gamba di sinistra che va col centro, ma competere sui valori cattolici». E a proposito di Pisanu, Europa, il quotidiano dei "centristi" del Pd, ne rilancia la candidatura per prendere il posto del Cavaliere, nel dopo-Berlusconi che già si delinea con chiarezza - sempre secondo Europa. Pisanu sarebbe «punto di riferimento di un'operazione per così dire "tecnica", volta cioè a mettere in campo un governo per una nuova legge elettorale, ipotesi che piacerebbe a Fini, a Casini, al Pd».

